

UN CALENDARIO: OCCASIONE PREZIOSA O PROPOSTA INDECENTE ?

(giuseppe a. ozenda \ 13.12.2008)

Dopo qualche giorno di riflessione (e nell'imminenza della sua presentazione ufficiale), intervegno anch'io sul caso del calendario "anti-cemento", di cui sono doppiamente colpevole, essendo uno dei testimonial ma anche l'autore della composizione grafica.

Le reazioni suscitate ancor prima della sua comparsa mi paiono un tipico esempio di comportamento "alla savonese", o meglio di quei savonesi che traducono il nobile motto di L.Einaudi "conoscere per decidere" con "mugugnare senza conoscere".

Evito di commentare l'intempestivo dibattito fra una sussiegosa architetta (che se l'è presa pregiudizialmente con i protagonisti anzichè con i problemi indicati) ed un inguaribile toscannaccio (che le ha risposto da par suo), ma sono rimasto esterefatto ascoltando chi, invocando la mobilitazione di casalinghe e disoccupati (il loro impegno avrebbe lo stesso effetto mediatico?), propone la realizzazione di un cosiddetto "contro-calendario". Contro chi? Contro chi è contro chi è già contro ciò a cui egli stesso è contrario? Una sciarada demenziale. Ma forse ha scoperto che fra gli attori compaiono anche Al Capone, Hannibal the cannibal o Bin Laden ...

Mi chiedo come si possa criticare un oggetto che non è ancora stato pubblicato, senza conoscerne i contenuti e soprattutto senza cogliere il vero significato dell'iniziativa.

Dovrebbe essere evidente che oggi, in ossequio al dogma della visibilità, utilizzare personaggi noti (dopo Beppe Grillo, ora tocca a Freccero & C.) è purtroppo l'unico modo per bucare la cupola di silenzio che i mezzi di comunicazione locali costruiscono intorno a chi, protestando, rischia di disturbare i manovratori. È così difficile capire che l'attenzione mediatica sulla città e sui suoi problemi serve ad infastidire l'establishment ed a rendere visibili le posizioni degli oppositori? Senza ricorrere a blocchi stradali o ad attentati dinamitardi?

Invece ci si preoccupa - come i manzoniani polli di Renzo - di beccarsi fra concittadini criticando, forse con una punta di invidia stizzita, chi ha avuto il coraggio di una iniziativa originale anzichè apprezzarne il valore provocatorio.

Tutto sarà probabilmente più chiaro dopo l'evento di presentazione al pubblico del calendario, che non sarà una passerella per i pochi personaggi noti (non ne hanno bisogno) nè un'ulteriore pretesto per l'ennesimo dibattito farcito di critiche sul passato della comunità savonese.

Dovrà essere qualcosa di più. Mi spiego. Ho usato non a caso il termine "comunità" invece di "città". Troppo spesso negli ultimi anni i cittadini insoddisfatti hanno criticato prevalentemente aspetti urbanistici, per esempio stigmatizzando la dubbia correttezza di alcune operazioni immobiliari o assegnando al mitizzato P.U.C. il significato di ricetta taumaturgica per la soluzione dei problemi locali. Invece è noto che tutti i problemi evidenziati nascono dall'assenza di una strategia condivisa dalla comunità per la sua evoluzione, che è stata sostituita dall'ossequio ai desideri di pochi e da una serie di prescrizioni amministrative conseguenti, necessarie per giustapporre i tasselli di un mosaico precostituito. Se una strategia non esiste o non è condivisa, qualunque sua derivazione normativa sarà però o una scatola vuota o una forma di sopraffazione di una parte sull'altra: la situazione savonese mi pare - a riguardo - esemplare.

L'insoddisfazione diffusa ha portato così negli ultimi anni alla costituzione spontanea di numerosissimi comitati e gruppuscoli politicamente variopinti (monotematici, a volte con dimensioni poco più che condominiali, ma ostinatamente divisi per mantenere intatta la propria presunta identità) che sopravvivono in città e dintorni, ma di cui mi sembra si parli sempre meno: nati per contestare qualche problema specifico, mi pare siano via via diventati liturgisti della critica quasi macchiettistica, ciascuno con la propria accolta di devoti e ridotti a celebrare periodicamente i loro riti in qualche convegno o a palesarsi con proclami, raffinati elzeviri in vari mezzi di comunicazione, raccolte di firme, ecc., con ciò tacitando forse la propria coscienza e gratificando il proprio narcisismo (o mendicando qualche voto). Ma... molte parole, pochi risultati.

È ovvio: se per impostare una strategia di evoluzione credibile occorrono adeguate competenze, per realizzarla è necessaria soprattutto la disponibilità ad agire concordemente, riconoscendo un obiettivo comune. Chi finora ha avuto il coraggio di accettare un'azione di aggregazione di questo tipo? Nessuno. I lodevoli tentativi di coordinamento esperiti dai MEET-UP Amici di Beppe Grillo o da A.R.E. Vallebormida purtroppo non hanno avuto effetto.

Invece da un po' di tempo, seguendo una tendenza nazionale, sono emersi dal grigiore e dall'insofferenza che li soffocavano alcuni giornalisti ed operatori della comunicazione, improvvisamente liberati dai bavagli che evidentemente li costringevano finora a tacere: grazie anche al WEB ed in contrasto con il costante lavoro di mistificazione di pennivendoli locali ed articolisti di regime, i nostri illustrano dettagliatamente, attingendo magari ai propri archivi, le marache attuali e passate dei feudatari locali. Con un pizzico di malizia si potrebbe osservare che cavalcare la protesta è anche una ottima occasione per vendere giornali e libri... ma spero che la loro lodevolissima fatica non serva soltanto ad aumentare lo sconforto della popolazione.

Per non peggiorare la situazione, evito commenti sugli schizofrenici rimescolamenti che avvengono nel mondo dei politicanti, su tutti i tentativi di caratterizzare la nostra città come spazio dell'effimero, sulla inconsistenza (voluta?) della vita culturale, ecc. ecc.

Arrivo al punto. Purtroppo, nonostante il grande lavoro di contro-informazione, mi pare che il fermento generato da tutte le analisi del passato e le critiche al presente non si completi con la volontà (o la capacità) di progettare il futuro. Tutti finiscono per rimasticare sempre gli stessi argomenti senza proporre ipotesi alternative: non emerge cioè qualche proposta progettuale dettagliata (tutt'al più si sbandierano generiche idee o collezioni di desideri), l'unica che potrebbe permettere il confronto con il modello attuale e quindi un'eventuale variazione di rotta.

Così, nonostante tanta fatica, non si riesce a cambiare nulla. Meno che mai il sistema politico-amministrativo. E la nave va. Carica di passeggeri, di container o di carbone, non importa.

Finchè... dodici "apostoli" (nel significato etimologico - valido per alcuni di loro - di "mandati in giro" per il mondo), tornando "a casa" dimostrano attenzione per la comunità di cui si sentono parte e la voglia di preoccuparsi per il suo futuro: decidono di indicare alcune fra le brutture della città e, partendo dall'analisi delle incongruenze nelle realizzazioni edilizie, evidenziano la modesta visione strategica della comunità cittadina e dei suoi "piloti". Apriti cielo!

Io sono uno dei dodici, ma voglio spiegare perchè, a differenza degli altri, non indico opere edili bensì l'impianto di elettrogenazione di Vado.

C'è una precisa ragione: tento di far capire come le cause dei problemi savonesi siano percepibili solo con una visione di sistema che spazi oltre gli angusti confini comunali. Nell'oggetto "Centrale", infatti, si sintetizzano i temi forti del dibattito attuale sul futuro di Savona e provincia, tutti collegati fra loro: la produzione di energia, la filiera del carbone, il significato del sistema portuale, l'impatto sul territorio delle attività economiche (tra cui l'edilizia sfrenata).

Per non farmi però iscrivere di diritto nella società dei parolai, ricordo che il mio contributo non consiste soltanto nel comparire in fotografia. Come molti sanno, sono autore del progetto di un nuovo modello di sviluppo socio-culturale ed economico per l'intera provincia di Savona, risultato di un lavoro durato più di cinque anni, esito dell'esperienza dei miei primi cinquant'anni di vita e dell'attività professionale. Non si tratta di un libro dei sogni o di un effimero programma elettorale, ma della proposta di uno schema progettuale strutturato ed organico, necessario per avviare una nuova elaborazione strategica: è stato offerto da tempo alla comunità provinciale ed è noto ai suoi principali attori istituzionali, politici, economici e culturali. Senza esito.

Purtroppo i progettisti sono meno ascoltati dei mugugnoni. Soprattutto quando non appartengono a consorterie economiche, politiche, mediatiche od occulte.

Qual è allora il mio scopo? Provare a stimolare i torvi e torpidi residenti chiamando ancora una volta a raccolta attorno ad una bozza progettuale alternativa quanti non condividano le linee di sviluppo attualmente imperanti ed indurli, superando diffidenze e divisioni, a discuterne insieme, completarne i contenuti e definire un nuovo percorso operativo da avviare subito.

Imitando, con le debite proporzioni, i protagonisti del calendario.

Infatti, come un altro prezioso lavoro di recente pubblicazione ("Savona città narrata", due volumi realizzati con una logica simile), l'avventura del "calendario" è un esempio metodologico. Personaggi molto diversi, variamente qualificati, reciprocamente sconosciuti ma riuniti grazie all'abile regia degli ideatori dell'iniziativa, trovandosi insieme decidono un'azione di stile goliardico ma con un nobile scopo: dare visibilità a quello che essi considerano il "caso Savona".

Auspicio però che nell'evento di presentazione non ci si limiti a ribadire ulteriormente le ragioni della protesta, ma ci si ricordi di ricordare che esiste qualche proposta di sviluppo tuttora poco nota o nascosta. Magari diversa da quelle di chi vuole trasformare città e dintorni in una specie di gigantesco autogrill, rutilante ma banale spazio di transito per merci e persone, con i residenti ridotti al ruolo di spettatori, narcotizzati da qualche spettacolo mirabolante.

La provocazione del calendario potrà quindi costituire un'occasione preziosa per tutta la popolazione: servirà a tacitare gli inguaribili criticoni locali e ad indurli finalmente a collaborare?

Speremu. Non basta commuoversi: bisogna muoversi.

Solo se non ci rassegheremo alla mediocrità il futuro sarà luminoso.